

Speciale

Il Belvedere
è poco lontano/1

a cura della redazione

foto Ti-Press

Muro contro muro, pagina contro pagina. Oggi raccogliamo il parere fortemente critico di Graziano Papa sul progetto di riqualifica della foce del Cassarate, in votazione il 5 giugno. L'autore elenca nove affroni che devasterebbero la rotonda, il parco e lo stesso fiume. Domani parola ai sostenitori

‘Non toccate la foce’



Il Cassarate scorre placido nel lago, ma non è sempre così

di Graziano Papa*

Questo contributo si propone di descrivere gli interventi che il progetto, se accolto, comporterebbe, indicando e descrivendo i luoghi che sarebbero manomessi. Mi sono cioè mentalmente collocato nella condizione del lettore, dal quale non si può pretendere una conoscenza minuziosa dei luoghi.

La domanda stampata sulla scheda della votazione comunale referendaria del 5 giugno è la seguente: *Volet accettare la decisione del Consiglio comunale del 20.12.2010 concernente un credito di costruzione di Fr. 5.936.000 per interventi di riqualifica dell'area alla foce e arginatura del fiume Cassarate?* Vivamente vi esorto a scrivere sulla scheda un bel NO risoluto. Si afferma che quel progetto si ispirerebbe ai concetti di un moderno assetto delle sponde di un corso d'acqua. È un'affermazione gratuita, priva di ogni fondamento. L'attuazione di quel progetto muterebbe innaturalmente l'ultimo tratto del Cassarate, sforbicerebbe il fianco sinistro del parco, sconvolgerebbe la gemma del golfo luganese: l'armoniosa rotonda-belvedere all'estremità meridionale del parco.

Ma vediamo i misfatti della gabellata *riqualifica* (che sarebbe invece una beffarda squalifica) e della sbandierata *rinaturazione* (a dire il vero un pesante snaturamento dell'alveo del Cassarate).

L'impeto delle piene

Primo affronto. Il progetto prevede la demolizione degli ultimi 170 metri del muro d'argine di sponda destra del Cassarate. E il ragionevolissimo muro che protegge, contiene e sostiene il fianco dell'ultimo tratto del parco (il cui livello è almeno di due metri superiore all'alveo del fiume). Nessuna ragione idrologica, ecologica o anche solo estetica giustifica la sua rimozione. Oggi l'immagine del fiume è quella tranquilla di un corso d'acqua che, in un contesto urbano, giudiziosamente sfocia nel suo lago. L'attuazione del progetto deturperebbe macroscopicamente quell'ineccepibile tratto del Cassarate.

Secondo affronto. Senza il sostegno di quei 170 metri di muro, il fianco sinistro del parco scenderebbe nell'alveo del fiume. Ciò che rimarrebbe di quel fianco sarebbe esposto all'impeto delle piene del Cassarate. Come se la cava il progetto? Prevede la formazione di una scarpata dal livello del parco all'alveo del fiume. Una china che comporterebbe lo sbancamento di quel fianco del parco con la gravosa falciatura di 3'000 metri quadrati della sua superficie godibile pianeggiante.

Terzo affronto. Il danno prodotto dalla formazione di quella scarpata non si ridurrebbe alla sforbiciatura di quei 3'000 metri quadrati. Comporterebbe l'abbattimento di una ventina di alberi che oggi vivacizzano e ombreggiano quella superficie. Una rasatura arborea inaudita in un parco pubblico che, per sua natura, è la celebrazione di un patrimonio vegetale di lunga vita. Ciò in barba alla gabellata *rinaturazione* della foce. Si afferma che gli alberi abbattuti sarebbero sostituiti con la messa a dimora di giovani piante sulla scarpata. Un'impresa ardua, poiché il terreno sabbioso di quella fiancata del parco sarebbe esposto all'azione erosiva delle piene del Cassarate. Il progetto afferma di proteggere quelle pianticelle pericolanti vestendo quel lungo tratto di scarpata con un nero strato di plastica! E ancora si noti che quella scarpata, scendendo senza parapetto al flusso del Cassarate, comporterebbe, durante le piene, non trascurabili rischi per l'incolumità delle persone. Al riguardo va rilevato che la torre dei giochi infantili verrebbe a trovarsi a pochi passi dal ciglio indifeso di quella china!

Quarto affronto. Verrebbe demolito anche il muricciolo perimetrale che abbraccia la rotonda-belvedere. Un limite saggio, poiché l'antistante arenile è insidioso. La punta di quell'arenile, da una quota della riva di 271 metri sul livello del mare si inabissa a una quota di soli 100 metri sul livello del mare, precipitando di ben 171 metri con una scarpata sommersa di sabbie franose. Non v'è, lungo la sponda del lago da Paradiso a Cassarate, un luogo dove la scarpata subacquea ha quella ripidezza. E anche il pericolo di quelle sabbie inopinatamente sprofondanti non può essere disatteso, soprattutto da un'opera pubblica. Ancora una volta va ricordata la vicinanza della torre del parco giochi, riflettendo su quanto una sponda sabbiosa, al pelo di acque apparentemente rassicuranti, sappia calamitare l'attenzione dei fanciulli. Con la rimozione del muretto di recinzione, quel lembo terminale del parco si aprirebbe a ventaglio sulle subdole sabbie antistanti. Un invito estivo a un rinfrescante pediluvio. Basterebbe un cartello che vieti l'accesso all'arenile per trattenere una gioventù poco incline a seguire le esortazioni alla prudenza? Un cartello che sarebbe peraltro in palese contrasto con il proclamo primo obiettivo del progetto: quello di favorire l'accesso diretto alle acque del lago e del Cassarate.

'Un garbuglio di arbusti'

Quinto affronto. Come si è visto, se il progetto fosse accolto, il muro d'argine di sponda destra del fiume sarebbe abbattuto. Senza quella protezione, basterebbe una grossa piena del Cassarate per devastare il fianco sinistro del parco. Un rischio che sarebbe solo modestamente attenuato dall'accorgimento (previsto dal progetto) della predetta scarpata. Di fronte a quella prospettiva devastante per l'ultimo tratto del parco, che cosa dice il progetto? Qui tocchiamo il punto più contraddittorio e persino beffardo della pretesa *riqualifica naturale* della foce. Nel tentativo di attenuare l'effetto erosivo delle piene del Cassarate, il progetto scaricherebbe ai piedi dell'indifesa scarpata una sequenza di *massi ciclopici* (sono le parole ripetutamente usate dai documenti del progetto), quindi un argine di

massi di grossa stazza per formare una *gradonata antierosiva* che, nelle intenzioni del progetto, ridurrebbe l'impeto delle alluvioni, costringendo le acque in una fascia centrale dell'alveo. Ma ciò non sarebbe il caso per le piene eccedenti l'altezza di quelle ammucchiate di massi, che farebbero a pugni con l'immagine naturale della foce di un corso d'acqua quasi pianeggiante che, per la scarsa inclinazione dell'alveo, deposita soltanto sabbie, ghiaie e ciottoli. Mai dei massi, e men che meno dei *massi ciclopici*. Così la proclamata *rinaturazione* del Cassarate si tradurrebbe in un macroscopico, stridente snaturamento, in una falsità morfologica: una clamorosa deturpazione che lo smusso delle scarpate spiatte lerebbe sotto gli occhi di chi, dalla zona del ponte che unisce le due sponde del Cassarate, raggiungerebbe, come d'obbligo, la rotonda.

Sesto affronto. La detta scarpata e un'analoga scarpata lungo l'opposta sponda comporterebbero la rimozione dell'odierno ponte in ferro che unisce le due sponde del Cassarate, un ponte impeccabile nella struttura e nell'ambiente. Verrebbe sostituito da un nuovo ponte, assai più lungo di quello odierno, per la maggiore distanza del ciglio delle due sponde in seguito allo smusso delle predette scarpate. Ed è un altro effetto del progettato rifacimento della foce che fa scuotere la testa.

Settimo affronto. Secondo il progetto, il lembo terminale del parco (quello più prezioso, comprendente l'odierna rotonda-belvedere) sarebbe accessibile su una passerella di assi di castagno, partendo dall'area che dà accesso al ponte di cui si è detto. Da quel punto la passerella continuerebbe fino a

raggiungere l'area della rotonda-belvedere, spogliata dei muretti di recinzione, dove quella platea di assi scricchiolanti si allargherebbe fino a otto metri. Un pavimento di assi, sostenuto da supporti, sospeso a 75 cm rispetto al sottostante terreno, per dare spazio alle acque del Cassarate in piena, favorite dalle demolizioni del muro d'argine e dei muretti che ora proteggono la rotonda. Nelle piene maggiori anche quelle passerelle sarebbero sommerse. L'area libera non coperta da quella scostante, spaesata pedana sospesa, comprendente anche la superficie della detta scarpata, verrebbe popolata da centinaia di arbusti (addirittura 2'200, dicono gli atti del progetto). Lo spazio prezioso dell'odierna rotonda, oggi nitido, pulito, arioso, con veduta incontrastata sul corpo principale del Ceresio, verrebbe sconciato in quel modo e ingombrato da un garbuglio di arbusti. I quali – ironia della sorte – a dispetto della proclamata rinaturazione, dovrebbero essere continuamente scorciati per evitare che facciano schermo alla vista. Il progetto indica alcune specie dei previsti arbusti: *salici, corniolo, sanguinella, olivello spinoso*. Ma l'altezza delle specie di salice varia da 2 a 20 m; quella del corniolo è di 5 m, quella dell'olivello spinoso raggiunge 4 m. Anche le altre specie arbustive che amano i luoghi umidi quali l'ontano comune e l'ontano bianco superano la statura umana. Goffagini – quello spaesatissimo assito e quel coacervo di arbusti – al posto dell'odierna rotonda perfettamente intonata al disegno del parco e funzionale a una placida sosta. C'è da mettersi le mani nei capelli!

Ottavo affronto. Gli interventi snaturanti del progetto

non si fermano qui. Come già si è accennato, anche la sponda sinistra del Cassarate verrebbe strutturata a scarpata, in parte rivestita da gradinate in pietra, che è l'opposto di ogni rinaturazione di un corso d'acqua e che comporterebbero rischi evidenti. Penso soprattutto ai bambini, che potrebbero essere indotti a scendere sui gradini al pelo della corrente, e alle manovre dei veicoli sul piazzale di quella sponda, alla quale sarebbero tolti i parapetti. Le sezioni del progetto mostrano inoltre che anche lungo il fianco sinistro dell'alveo verrebbe formata una lunga schiera di *massi ciclopici*. Per le ragioni già dette riguardo alla sponda destra, anche quella sequenza di massi sarebbe un intervento vistosamente deturpante che contrasterebbe con la proclamata *rinaturazione* del Cassarate.

'Quest'opera? Un misfatto'

Nono affronto. Lo scombuscollante intervento alla foce comporterebbe anche lo smontaggio dell'aiuola centrale dell'odierna rotonda-belvedere con lo sfratto definitivo di una patetica scultura, anch'essa meritevole della nostra attenzione: il bronzo di una giovane accovacciata che, protendendo il braccio destro, addita la dorsale del Monte Caprino. Il quale, sull'opposto versante (italiano), a due soli chilometri dal crinale che fa da confine, regge il villaggio dell'autore di quella scultura: Ramponio, alla testata della Valle Intelvi, il mite altopiano a cavallo fra i due laghi – di Como e di Lugano – la cui migrazione edile e artistica fu per secoli legatissima a quella delle sponde ceresiane. La scultura, del 1880, è di Renato Peduzzi, nato nel 1839, deceduto a Milano nel fiore degli anni, quarantacinquenne, popolarmente noto quale autore delle cariatidi di quel Palazzo Reale. Una scultura che, per quel mirato gesto nostalgico della giovane, fu di certo concepita per ornare la rotonda-belvedere del parco: è quindi ancorata a quella sponda, e là deve restare.

Il sugo di questa vicenda? Direi che sperperare sei milioni per opere che sconvolgerebbero la parte più preziosa del parco sarebbe un misfatto squalificante. Il parco è una delle non molte gemme che Lugano sa offrire al suo ospite abituale. E l'eco dello stridore delle seghe meccaniche, amplificata dai media, potrebbe essere clamorosa e pesantemente negativa per il turismo luganese.

*Dottore in legge, l'autore è stato presidente della sezione ticinese della Lega svizzera per la protezione della natura, ora Pro Natura



Sguardo dalla rotonda sul Ceresio e sul San Salvatore